

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Pensiero della maggioranza dei federalisti italiani sull'aspetto finalistico, e sull'aspetto politico attuale, del problema europeo

1) *Aspetto finalistico.* Nella prospettiva dei federalisti l'Europa unita è uno Stato, non la convergenza di politiche europeistiche degli Stati («Sperare in una permanenza di armonia tra molti Stati indipendenti e slegati sarebbe trascurare il corso uniforme degli avvenimenti umani e andar contro l'esperienza accumulata dal tempo»). Nell'ambito dei Movimenti federalistici l'unità europea è perciò sempre stata concepita come una terza forza internazionale, accanto a quella degli Usa e dell'Urss. È naturale: si pensa che sia necessaria l'unità europea, l'unità statale, proprio per recuperare sul piano europeo ciò che è stato perduto sul piano nazionale, l'indipendenza, e si conta sul fatto che questa indipendenza, l'indipendenza della zona di maggiore sviluppo culturale del mondo, sarebbe positiva per l'equilibrio mondiale.

L'accento su questo aspetto del problema dell'unità europea è stato di fatto tenuto in sordina durante il periodo del monopolio atomico americano, e durante quello della massima aggressività russa e della assoluta impotenza dell'Europa occidentale. Era fatale. Ma non è stato accantonato, eliminato. Non ci sarebbero più i Movimenti federalistici, in questo caso. Senza il finalismo dell'indipendenza, cesserebbe il loro scopo, l'incentivo della lotta. Si può pensare di affrontare il problema politico più difficile: la distruzione di vecchi Stati e la fondazione di uno Stato nuovo su un'area nuova solo, e proprio, per ottenere una politica estera autonoma (condizione di una politica interna autonoma). È perciò completamente privo di senso legare il problema dell'unità europea a quello del mantenimento e del rafforzamento della leadership americana (a questo si riduce il proposito di riservare all'Europa gli armamenti convenzionali).

Perpetuare l'altrui leadership è antidemocratico e vile. In ogni modo, se si vuole perseguire questo scopo, uno Stato federale eu-

ropeo è inutile e impraticabile. Una leadership è tanto più efficace quanto più è forte il leader e deboli i satelliti. Se si tratta del comando americano, e dell'obbedienza europea, vanno benissimo (e non sono più del resto abbattibili: l'America li tira, essi seguono) i vecchi Stati. In effetti chi vuole il mantenimento della leadership americana non vuole l'unità europea, è un greculo, un austriacante, che maschera con la copertura verbale europea il suo cedimento morale, la perdita della libertà.

Incidentalmente: l'indipendenza non è, come dice qualche greculo, nazionalismo europeo. L'indipendenza dello Stato è una delle condizioni fondamentali della libertà del cittadino. Il nazionalismo – che richiede del resto uno Stato-nazione – è la degenerazione del sentimento di indipendenza.

2) *L'aspetto politico attuale.* Il finalismo federalistico della indipendenza dello Stato federale europeo presenta un grande interesse pratico perché costituisce l'unica risposta libera, democratica e popolare al problema dell'Europa. Il problema europeo, denunziato come il massimo da venti anni dai federalisti tra l'indifferenza dei democratici, specie di sinistra, diventa in realtà di giorno in giorno più grave e più pressante. E proprio per l'indifferenza dei democratici al federalismo, e la mancanza di una soluzione democratica, comincia a dar luogo a embrioni di soluzioni antidemocratiche. La confederazione politico-militare proposta da de Gaulle non è che una prima avvisaglia delle formule, e delle forze, che potranno entrare in gioco sulla base del problema europeo.

Come si presenta ora il problema europeo? Il primo dato fondamentale è questo: l'Europa occidentale continentale è materialmente, geograficamente una unità strategica. Dal punto di vista della difesa non ci sono più gli Stati nazionali, ma i Sei come una unità. Secondo dato: questa unità di fatto europea non sta stabilmente sul piatto americano della bilancia mondiale del potere. È instabile, proprio perché non è controllata dagli interessati, gli europei, ma dagli americani, ai quali sfugge però di mano. Per questa instabilità, e per la sua potenza economica e sociale l'Europa dei Sei è il massimo oggetto della contesa politica mondiale. È perciò molto esposta. Orbene, con i blocchi rigidi del tempo staliniano, l'Europa era difesa al cento per cento, e praticamente sottratta al rischio di una guerra convenzionale, sia pure a prezzo dell'immobilità in quella rigidità. Con l'allentamento dei blocchi, conseguente al relativo indebolimento delle potenze-guida, e al rafforza-

mento dei satelliti dei due campi, l'Europa non è più difesa al cento per cento. In effetti con la politica kennediana dell'escalation l'Europa non solo è meno difesa, ma per la mancanza di dissuasione nucleare è esposta – questo soprattutto conta – al rischio della guerra convenzionale, sufficiente per una distruzione spaventosa.

È fatale che questa strategia dell'Occidente, basata sul riservare solo ad alcuni alleati il rischio della guerra convenzionale, non abbia successo. In effetti ha minato la solidarietà, e dà perciò luogo alla formazione di una alternativa al vecchio atlantismo ad egemonia americana, ad una alternativa basata sulla volontà di difendere in modo autonomo l'Europa e di sottrarla con la dissuasione nucleare al rischio della guerra convenzionale. Questa alternativa alla direzione americana della politica europea non può essere spenta. Il ritorno puro e semplice alla direzione americana della politica europea non è più possibile. È per questo che un isolato come de Gaulle tiene in scacco Kennedy, MacMillan e i «Cinque». Chi non si rende conto della natura di questo fatto pensi che con l'indipendenza sono in gioco l'esistenza fisica degli uomini, delle città, dei tesori della civiltà occidentale che stanno, in gran parte, nell'Europa continentale e mediterranea.

In effetti chi propone il puro e semplice mantenimento della leadership americana non controlla più, già da ora, il moto delle forze in Europa, e lo controllerà sempre meno in futuro. La vera scelta non è tra la direzione americana, e la direzione europea, della politica europea, ma tra l'indipendenza in forma democratica o un nuovo scatenamento di forze fasciste (la democrazia scompare ogni volta che diventa vile, e non sa difendere la vita e i beni dei cittadini). Vale a dire la vera scelta è tra la federazione e la confederazione. Se si tratta di realizzare l'unità fra diversi Stati, l'unica possibilità democratica, l'unica possibilità di governo popolare, è la federazione, e la Costituente per fondarla perché il potere costituente è del popolo, non dei governanti. La confederazione esclude i cittadini dal governo, si basa sulla convergenza delle ragioni di Stato, e sulla egemonia dello Stato più forte, che fissa per tutti le grandi linee della politica comune. Rifiutare la federazione è rifiutare la democrazia e aprire la strada al fascismo.

Questi sono i termini reali del problema europeo. Ma i democratici e i socialisti, di fronte alla proposta di de Gaulle di due anni fa di costituire una confederazione politica e militare per difendere in modo autonomo l'Europa non hanno saputo dare la ri-

sposta democratica, non hanno detto vogliamo la Costituente europea. Hanno tergiversato, e poi si sono aggrappati al Regno Unito, vale a dire a una potenza che vuole limitare la costruzione dell'Europa alla confederazione nel solo settore economico, per riservare agli Usa, e parzialmente a loro stessi come grande commesso europeo degli Usa, la direzione della politica estera e militare. Hanno strillato contro l'aspirante padrone de Gaulle, e l'egemonia francese, solo per poter continuare a servire il vecchio padrone americano. Non hanno difeso né la libertà né l'indipendenza, e così hanno perduto.

La prima scelta da fare non è tra i Sei e i Sette. È tra la federazione e la confederazione. Del resto che l'aprire il Mercato comune alla Gran Bretagna non sia che un alibi lo mostra il fatto che fare una federazione a Sei non significa escludere il Regno Unito. Significa, al contrario, spingerlo ad entrare in una federazione invece che in una confederazione, vale a dire ad esercitare davvero una influenza democratica in Europa invece che una influenza egemonica.

Dattiloscritto con la seguente annotazione: 29 gennaio 1963. Per Braga, intervento al Convegno «Amici "Mondo"».